

Marco Manfredi, Emanuela Minuto, Matteo Caponi

Dal pane alla politica

L'opposizione alla guerra
nella Toscana tirrenica (1917-1918)

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.istorecolivorno.it

Volume pubblicato con il contributo di



© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675564-3

Dal pane alla politica

L'opposizione alla guerra
nella Toscana tirrenica (1917-1918)

PREFAZIONE

È con orgoglio che scrivo questa brevissima presentazione al volume collettaneo dal titolo *Dalla “svolta” del '17 alla fine del primo conflitto mondiale. L'opposizione alla guerra nelle province di Livorno e di Pisa*.

Con questa pubblicazione l'Istituto, che ho il piacere di dirigere, è giunto alla sua ottava uscita per la collana edita dalla casa editrice ETS di Pisa con la quale ci unisce un profondo e consolidato sodalizio¹. L'Istoreco ha pubblicato anche altri titoli, importanti, ma fuori da questa collana². Di sicuro però la collana, spesso sorretta anche dal contributo del Mibatc, costituisce una linea editoriale ben definita che intende approfondire, anche con modalità diverse, tematiche relative al Novecento.

In questo caso, i saggi che presentiamo vanno pensati dal lettore come l'ultima tappa, anche se non definitiva, di un lavoro di divulgazione, di ricerca e di formazione disseminato sia in occasioni pubbliche rivolte agli adulti, che in percorsi pensati per le scolaresche della città e della provincia di Livorno e di Pisa, sulla Grande Guerra. Un

¹ Le precedenti pubblicazioni sono state: STEFANO GALLO, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, Edizioni ETS, Pisa, 2012; CATIA GIACONI, *Buriazia*, Edizioni ETS, Pisa, 2013, *Gastone Orefice. Un giornalista livornese nel mondo*, a cura di CATIA SONETTI, Edizioni ETS, Pisa, 2014; *Spaesamenti. Antifascismo, deportazione e clero in provincia di Livorno*, Edizioni ETS, Pisa, 2015; ENRICO ACCIAI, *Una città in fuga: i livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile (1943-1944)*, Edizioni ETS, Pisa, 2016; MARIO TREDICI, *Gli altri e Illo Barontini. Comunisti livornesi in Unione Sovietica*, Edizioni ETS, Pisa, 2017; *Un soldato toscano nel primo conflitto mondiale. I ricordi di Corrado Mascagni tra fronte ritirata e dopoguerra*, a cura di MARCO MANFREDI, Edizioni ETS, Pisa, 2018.

² Mi riferisco ai cataloghi di due Mostre, *Rosso creativo. Oriano Niccolai 50 anni di manifesti*, Debatte, Livorno, 2013 ed *Ebrei in Toscana XX-XXI secolo*, a cura di Istoreco, Edizioni ETS, Pisa, 2016 e alle ricerche di CHIARA FANTOZZI, *Siamo nel mondo. Il Centro Mondialità e sviluppo Reciproco nella storia*, Editasca, Livorno, 2013, e a quella di MATTEO CAPONI, *Una manifestazione operaia contro il fascismo. Rosignano Solvay 27 luglio 1943*, La Bancarella, Piombino, 2015, *Il mondo in casa. Indagine sulle badanti in provincia di Livorno*, a cura di CATIA SONETTI, Ediesse, Roma, 2018.

lavoro che, cominciato dal 2014, il centenario della data di inizio del conflitto e che, simbolicamente, ma solo simbolicamente, si chiude con questo contributo.

I saggi sono di tre giovani autori con i quali collaboriamo dalle nostre prime manifestazioni pubbliche, Matteo Caponi, Marco Manfredi, Emanuela Minuto. Ciascuno di questi ricercatori affronta un tema specifico dentro la cornice temporale di un anno cruciale all'interno del conflitto: il 1917. Analizza questa data spartiacque, non solo per la storia europea ma per la storia mondiale, da due territori diversi e approfondisce avvenimenti e soggetti differenziati.

Da una parte nel saggio di Caponi si coglie in modo molto analitico l'atteggiamento di quella componente livornese, non maggioritaria, quella dei cattolici, con le sue articolazioni e gli sviluppi delle posizioni, sia in rapporto alla curia papale che nella tensione con il clero e la stampa locale. Il saggio è ricco di riferimenti documentali e bibliografici di grande spessore e lo sguardo è catturato dal soggetto indagato. Il testo permette comunque di disporre delle avvertenze dell'autore che ne conosce la specificità dentro il quadro politico, sociale e ideologico labronico molto complesso e differenziato.

Gli altri due saggi, quello di Manfredi e di Minuto, vertono sulle manifestazioni di opposizione alla guerra che in quel lontano 1917 si fecero ancora più diffuse e vivaci, incrementate dalla rivoluzione russa, dalla delusione di Caporetto, dalla stanchezza causata dalle notizie delle morti e dei sacrifici che quella guerra comportava. Manfredi verifica le sue tesi su un territorio che non mette al centro esclusivamente la città di Livorno ma si allarga a tutte, e non erano poche, le grandi concentrazioni operaie della provincia, in particolare getta uno sguardo analitico sul caso di Piombino.

Emanuela Minuto, con sensibilità e mestiere studia invece il caso delle mobilitazioni femminili nella città di Pisa e nei suoi dintorni, costituite soprattutto dalla capacità di impossessarsi della scena da parte di quelle che Marchesi chiamava "le fabbrichine", cioè le donne, ed erano tantissime, che lavoravano nel tessuto industriale del settore tessile pisano particolarmente esteso, sia nella stessa città della torre, che, fuori, nella provincia. Le agitazioni per la pace e contro la guerra di quelle donne sono anche una manifestazione di soggettività politica e consapevolezza sindacale da parte di un proletariato, quello

femminile, spesso sottovalutato dalla stessa stampa sia socialista che anarchica. E che solo da pochi decenni, grazie agli studi di genere e alla sensibilità di autrici come Minuto, è arrivato sia al pubblico degli specialisti che a quello degli appassionati di storia.

Penso pertanto che con questo volume collettaneo, l'Istoreco sia riuscito ad arricchire il patrimonio di tutti noi con la presentazione di tre lavori puntuali, aggiornati, avvertiti sul piano metodologico ma fruibili anche da lettori non specializzati. E ci sembra che in questo momento in cui da parte di molti si fa di tutto per mettere la disciplina storia in un angolo, questa sia la risposta migliore per dimostrare come di "storia" ci sia sempre più bisogno.

Catia Sonetti

Direttrice ISTORECO Livorno

INTRODUZIONE

Il 1917 è stato un anno di svolta fondamentale nella storia della prima guerra mondiale e più in generale nella storia del Novecento. La tortuosa strada di quei dodici mesi è lastricata da eventi eccezionali come la rivoluzione russa, l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto, la gravissima crisi alimentare e la rotta di Caporetto che sottoposero a molteplici tensioni e a notevoli sfide i "fronti interni", rilanciando una crescente mobilitazione e una diffusa voglia di pace di fronte alle condizioni sempre più dure imposte dal conflitto. La Toscana, e la parte di territorio regionale protagonista di queste pagine, presenta in questa dinamica conflittuale aspetti significativi di interesse. Era infatti in molte sue aree una realtà di forte radicamento di idee sovversive, da quelle anarchiche a quelle socialiste, e non a caso aveva già svolto un ruolo di avanguardia, assieme a diverse altre zone dell'Italia centrale, nelle manifestazioni di protesta contro l'ingresso in guerra durante i dieci lunghi mesi della neutralità¹.

I contributi presenti nel volume cercano proprio di cogliere l'impatto di quei drammatici eventi e degli effetti da essi sprigionati in un'area comprendente un'ampia porzione della Toscana tirrenica. All'epoca le province di Pisa e di Livorno erano quanto mai legate, anche per una suddivisione amministrativa, retaggio dell'epoca granducale, che vedeva importanti comunità del territorio labronico, a cominciare da Piombino, risiedere ancora all'interno del vasto circondario pisano. La trattazione unitaria di questo territorio nel rispetto di quelle vecchie geografie amministrative presenta tuttavia per la ricerca storica in questione più di un rilievo significativo. In primo luogo consente di abbracciare un microcosmo che ci offre uno spaccato piuttosto variegato, ampio e rappresentativo, dal punto di vista ambientale, sociale

¹ *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, a cura di FULVIO CAMMARANO, Firenze, Le Monnier, 2015.

ed economico dell'Italia e della Toscana dell'epoca. Trasversalmente ai confini disegnati dalla burocrazia, mentre Piombino e Livorno già si avviavano a costituire un "triangolo industriale", con alcuni significativi fattori di integrazione, attorno allo sviluppo di un'industria di tipo nuovo che soppiantava le vecchie manifatture tradizionali, Pisa e alcune cittadine ad essa limitrofe (come San Giuliano o Pontedera) conservavano grossi opifici con tratti in parte ancora artigianali e con produzioni di carattere più tradizionale come il tessile. Un panorama socialmente ed economicamente multiforme e diffuso, completato nel caso di molti comuni del contado dalla presenza ancora assolutamente centrale della dimensione agricola e mezzadrile che imprimeva un profilo rurale e contadino a molti borghi delle due attuali province.

Ciò ha consentito dunque di poter contare su un quadro piuttosto attendibile e completo sul quale misurare gli effetti del 1917 e il termometro della protesta contro la guerra. Come emerge da due dei saggi contenuti nel volume, quello di Marco Manfredi, dedicato alle dimostrazioni e alle pratiche di conflittualità nella grande industria militarizzata dipendente dalle commesse belliche (concentrata a Livorno, a Piombino e in una parte dell'isola d'Elba), e quello di Emanuela Minuto relativo al notevole protagonismo femminile nell'opposizione al conflitto all'interno delle manifatture e nelle campagne del territorio pisano, la protesta affiora, si intensifica nei mesi e si ritrova nelle zone agricole come nei borghi, nelle cittadine come nei grandi centri. Da un punto di vista sociale si manifesta di conseguenza fra le lavoratrici, fra i ragazzi dei campi o quelli apprendisti nelle fabbriche e fra i maschi adulti che da esonerati formavano il nucleo portante del proletariato industriale di fabbrica.

Tutto ciò complica almeno in parte il quadro tratteggiato da passati schematismi, non di rado storiograficamente ancora vivi, che hanno sovente confinato le ribellioni lungo prevalenti e ben più rigide linee spaziali (le campagne più che le città) e sociali (il mondo contadino più che gli operai), o secondo precise divisioni di genere (le donne e i ragazzi ma non gli uomini adulti). Per contesti e soggetti protagonisti prende infatti forma in queste pagine un'opposizione spazialmente e socialmente più variegata e diffusa. Se l'avversità e la diffidenza verso la guerra trovarono forme di espressione nelle richiamate tradizioni politiche di sinistra, un duraturo convincimento storiografico, condi-

zionato dalle posizioni assunte da papa Benedetto XV e dalla sua nota del 1 agosto 1917 contenente la celebre locuzione «inutile strage», ci ha a lungo persuasi dell'influenza decisiva esercitata in Italia sull'atteggiamento popolare verso gli eventi bellici anche da una realtà autorevole come la Chiesa. In una pubblicazione che ambisce a indagare le diverse espressioni di contrarietà al conflitto nel suo anno cruciale, non poteva dunque mancare un saggio che approfondisse pure questo specifico aspetto. Il contributo di Matteo Caponi, dedicato ai cattolici livornesi di fronte alla crisi del 1917, ricostruisce appunto l'atteggiamento della diocesi di Livorno nel corso della guerra, con particolare attenzione alla reazione assunta rispetto al famoso intervento del pontefice e agli avvenimenti di quel fatidico anno. In linea con un dibattito – di cui lo stesso Caponi con altri studiosi è stato parte – che ha reso più articolato e problematico negli ultimi anni l'approccio al presunto neutralismo della Chiesa italiana², dalle pagine del saggio emerge il complicato destreggiarsi degli stessi ecclesiastici livornesi, e del loro periodico *Fides*, fra istanze di guerra e spinte alla pace, fra l'obbedienza alla nazione e alle autorità costituite e la libera, e talora persino disinvolta, interpretazione dei pronunciamenti vaticani. Una realtà aperta a tante opzioni e in cui a fianco al noto cardinale pisano Pietro Maffi, il «più italiano dei vescovi», troviamo l'«integrista» Sabatino Giani a capo dell'episcopato livornese. Due figure di tendenze diverse che illustrano le tante opzioni esistenti e circolanti nella Chiesa italiana di fronte al conflitto e la molteplicità di messaggi che dai suoi pulpiti potevano giungere al popolo dei fedeli.

Oltre a darci uno spaccato territoriale variegato e complesso dei caratteri e delle forme di ostilità alla guerra, gli esiti di questo volume segnano forse un altro non scontato risultato rispetto ad altri schematismi storiografici in parte non ancora del tutto superati. A lungo la storiografia è stata infatti incline a considerare le dimostrazioni contro la guerra del primo conflitto mondiale quali espressioni di protesta frutto di un'istintiva reazione a un concreto disagio economico e sociale. Rivolte per il pane a cui è stata fundamentalmente negata ogni

² Si veda in proposito il recente volume MATTEO CAPONI, *Una Chiesa in guerra. Sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze, 1911-1928*, Viella, Roma, 2018, a cui si rinvia anche per l'esauriva bibliografia su questa recente stagione di studi.

valenza politica di fondo. In realtà nei grandi stabilimenti cantieristici e metallurgici di Livorno, o anche fra le “fabbrichine” del pisano, dietro i comportamenti che segnavano una presa di distanza dallo sforzo di mobilitazione interna trame, movimenti – ma finanche gesti simbolici – di natura politica, come potranno valutare da soli i lettori di questi saggi, sono largamente riscontrabili.

Infine una precisazione. Parlando della protesta, la parzialità da cui si guarda a quegli eventi può lasciare la sensazione che sul campo ci fossero solo quelli che protestavano. Si parla di una parte che certo non è il tutto, e peraltro in alcuni momenti della narrazione storica indirettamente e per contrasto affiora fra le righe anche il fronte avverso. Soprattutto a Livorno, dove la presenza di un acceso e agguerrito schieramento interventista, che per mezzi, forze e orizzonti culturali concorse a rendere quantomai accesi i toni dello scontro, favorì una polarizzazione ideologica che finì al contempo per rendere ancora più forte, e ancor più politico, il suo contrario.

Marco Manfredi

DALLA GUERRA ALLA PACE.
FORME DI OPPOSIZIONE AL PRIMO CONFLITTO
MONDIALE FRA LIVORNO, PIOMBINO E L'ISOLA D'ELBA

Marco Manfredi

Un triangolo industriale in Toscana

Il ruolo di importante area a forte concentrazione industriale, entro una regione in gran parte a prevalenza agricola, è stata storicamente una delle specificità di Livorno e di importanti aree territoriali della sua attuale provincia. La città ha rivestito una funzione centrale e pionieristica nel processo di innesto dell'industria in un quadro segnato da radicate tradizioni rurali e mezzadrili che hanno segnato in profondità la stessa raffigurazione della Toscana nell'immaginario culturale europeo dall'Ottocento in avanti. Un aspetto che deve essere tenuto presente qualora si indaghi la sua vicenda nel più ampio contesto del primo conflitto mondiale.

Livorno costituì infatti più un'eccezione che la norma, in una realtà del paese in cui, anche negli anni del cosiddetto "decollo industriale" italiano, restavano vivi atteggiamenti anti-industrialisti. Stando anche alle risultanze delle serie statistiche industriali pubblicate dalla fine del secolo dal ministero di agricoltura, industria e commercio, essa vide sorgere iniziative imprenditoriali in diversi degli ambiti protagonisti della rilevante espansione cominciata nel paese dal 1896 (cantieristica, siderurgia, energia elettrica)¹. In questo processo di impetuosa trasformazione economica e sociale la città non costituiva una singolarità isolata. La crescita industriale in alcuni settori, a partire dai cantieri navali, si accompagnò al parallelo sviluppo di rilevanti attività imprenditoriali attorno alle importanti e vicine risorse minerarie

¹ Oltre ai dati delle statistiche riportati nel datato GIORGIO MORI, *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in ID., *Studi di storia dell'industria*, Editori riuniti, Roma, 1976, pp. 143-248, sul piano interpretativo si veda il più recente GIAN CARLO FALCO, *Sviluppo locale e integrazione economica. Il caso di Livorno tra la seconda metà dell'Ottocento e il presente*, in *I sistemi portuali della Toscana Mediterranea. Infrastrutture, scambi, economie dall'antichità a oggi*, Pacini, Pisa, 2011, pp. 327-370.

FRA CITTÀ E CAMPAGNA.
LE MOBILITAZIONI FEMMINILI PER LA PACE
NEL TERRITORIO PISANO

Emanuela Minuto

1. *Premessa*

Negli ultimi anni, la provincia di Pisa è stata oggetto di importanti ricerche che hanno affrontato il tema delle molteplici e opposte mobilitazioni al primo conflitto mondiale. Nel 2015, il progetto curato da Fulvio Cammarano relativo alla mappatura delle prassi neutraliste ha fornito l'occasione per una rilettura del contesto pisano che ha messo in luce il dominio assoluto delle piazze da parte dell'universo neutralista "monopolizzato" in città da anarchici e socialisti. Un'egemonia attestata da un dato assai significativo: l'unica manifestazione di piazza dell'interventismo cittadino si svolse il 27 maggio 1915, ossia tre giorni dopo l'entrata in guerra del paese¹. Contemporaneamente a questa rilettura della fase neutralista, sono stati pubblicati due volumi significativi: il libro di Giovanni Cavagnini dedicato al cardinale Pietro Maffi² e il catalogo *I segni della guerra. Pisa 1915-1918: città e territorio nel primo conflitto mondiale* che rappresenta l'esito finale di una mostra³. Entrambe le pubblicazioni ospitano inediti quanto importanti contributi preliminari allo studio delle mobilitazioni, la cui lettura restituisce un'immediata impressione per il triennio 1916-1918 di uno scenario dominato da un lato dalla diocesi con il suo vescovo ultranazionalista, dall'altro dalle donne che protestavano contro la guerra.

Le ricerche relative alle operazioni di «devozione alla patria»

¹ GIAN LUCA FRUCI, *Pisa*, in *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, a cura di FULVIO CAMMARANO, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 433-446.

² GIOVANNI CAVAGNINI, *Per una più grande Italia. Il cardinale Pietro Maffi e la prima guerra mondiale*, Pacini, Pisa, 2015.

³ ANTONIO GIBELLI, *Lontano dal fronte dentro la guerra*, in *I segni della guerra. Pisa 1915-1918: città e territorio nel primo conflitto mondiale*, a cura di ANTONIO GIBELLI - GIAN LUCA FRUCI - CARLO STIACCINI, Edizioni ETS, Pisa, 2016, p. 11.

CULTURE DI GUERRA, CULTURE DI PACE:
I CATTOLICI LIVORNESI E LA CRISI DEL 1917

Matteo Caponi

Una diocesi tra cristianizzazione e integrismo

Il caso della Chiesa livornese durante il primo conflitto mondiale rappresenta, a prima vista, un oggetto di studio piuttosto marginale. In una città segnata da un diffuso senso comune anticlericale¹ e da una connotazione variamente “sovversiva”², l’organizzazione del movimento cattolico risultava infatti tradizionalmente asfittica e dotata di scarsa incidenza pubblica. Dieci anni prima dell’entrata in guerra, nel pieno della crisi modernista, il visitatore apostolico inviato da Pio X nella piccola diocesi toscana aveva delineato una situazione sconcertante. All’elevata presenza sul territorio di ebrei e protestanti, già di per sé pernicioso, si aggiungeva il fatto che «appena la metà» dei cattolici erano praticanti, mentre i restanti facevano «aperta professione di ateismo», oppure pensavano da «materialisti e razionalisti»; molti vivevano «nell’indifferentismo», trascurando addirittura il dovere di battezzare i figli. Altissima, inoltre, era la percentuale di matrimoni e funerali civili tra gli stessi credenti (rispettivamente il 30 e il 40%). Fin dalla fine dell’Ottocento, del resto, le visite pastorali effettuate dai vescovi livornesi avevano registrato un drammatico calo del «termometro religioso». La gioventù si trovava in balia di «maestri laici», molti dei quali insinuavano negli allievi valori contrari ai dogmi e ai riti della Chiesa; pervasiva poi era la circolazione delle idee socialiste, «sostenute e propagandate dal giornalismo e dal deputato ebreo [Giuseppe Emanuele] Modigliani». Ancor più temibile, infine, era l’in-

¹ Come ha dimostrato CATIA SONETTI, *Una morte irriverente. La Società di Cremazione e l’anticlericalismo a Livorno*, il Mulino, Bologna, 2007, in relazione a un tradizionale ambito di monopolio dell’istituzione ecclesiastica sulla vita privata e sui rituali collettivi: la gestione della dimensione funebre.

² ENRICO MANNARI, *Una città «sovversiva»: la protesta operaia negli anni del fascismo, in Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del lavoro di Livorno*, a cura di IVAN TOGNARINI e ANGELO VARNI, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1990, pp. 477-496.

INDICE

Abbreviazioni	6
Prefazione <i>Catia Sonetti</i>	7
Introduzione <i>Marco Manfredi</i>	11
Dalla guerra alla pace. Forme di opposizione al primo conflitto mondiale fra Livorno, Piombino e l'isola d'Elba <i>Marco Manfredi</i>	15
Fra città e campagna. Le mobilitazioni femminili per la pace nel territorio pisano <i>Emanuela Minuto</i>	73
Culture di guerra, culture di pace: i cattolici livornesi e la crisi del 1917 <i>Matteo Caponi</i>	93
Indice dei nomi	127

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2019